

Il prestigio accresciutogli in patria da quel viaggio non lo distoglie affatto dalla sua attività scientifica: le sue memorie magistrali si susseguono con ritmo poderoso, spaziando nei più disparati campi delle matematiche pure e applicate: è appunto una delle caratteristiche geniali dell'opera sua l'aver affrontato e risolto collo strumento dell'analisi, formidabile nelle sue mani, problemi ritenuti inaccessibili di fisica, di meccanica generale e di meccanica celeste; egli ebbe infatti a dichiarare di « voler distruggere il pregiudizio di coloro che dubitavano ancora se le matematiche potessero mai portar vera luce nella fisica »; il Lagrangia è perciò uno dei maggiori precursori della fisica matematica, come è uno dei fondatori della meccanica celeste.

Le sue conquiste teoriche nell'astronomia sono coronate dai premi dell'Accademia delle Scienze di Parigi: nel 1764 al concorso sulla librazione della luna; nel '66 al concorso sui movimenti dei satelliti di Giove; nel '72 al concorso sulla teoria della luna (diviso coll'Eulero); nel '74 per uno studio sull'equazione secolare della luna; nel '80 al concorso sulle comete: frattanto, nel '72 la stessa Accademia lo eleggeva fra i suoi otto soci stranieri.

Un lavoro così intenso doveva logorare la sua salute non robusta: fra il '69 e il '70 infatti il Lagrangia si ammalò ed egli ne incolpava in parte — *felix culpa* — la « cattiva abitudine di rifare spesso le mie memorie anche più volte, sino a che ne sia passabilmente contento ».

Nell'autunno del '66 il Lagrangia aveva lasciato per sempre Torino e l'Italia: se ciò costituisce un titolo di gloria per lui e per la regione che gli aveva dato i natali, si deve francamente riconoscere che la posizione fattagli in patria non era adeguata al suo valore e che l'ambiente scientifico torinese era

troppo ristretto per lui. L'Eulero, che teneva in Europa lo scettro delle matematiche e che, rivale spacciato del giovane italiano, fu sempre con lui leale e benevolo, e lo aveva già designato come il solo uomo capace di continuare la sua marcia, lasciò nel '66 la direzione della classe di matematiche dell'Accademia di Berlino per trasferirsi a Pietroburgo e il Lagrangia, anche per consiglio del D'Alembert, superò gli ostacoli frappostigli all'ultimo momento dal Governo, che non avrebbe voluto perderlo, succedendo all'Eulero nell'ultima carica. Soltanto dopo avrebbero voluto elevare il Lagrangia alla presidenza stessa di quell'Istituto, ma egli assolutamente si re-

Facsimile di una pagina autografa di Luigi Lagrangia

Nai primi 7 volumi (solo col VI compare la prima volta la qualificazione: *R. Accademia delle Scienze*) e cioè sino al 1786 non manca mai la sua preziosa collaborazione, che diede lustro alla serie e procacciò quella di uomini come l'Eulero, il D'Alembert, il Monge.

Tra la fine del 1763 e il principio del 1764 compie un viaggio a Parigi, dove è festeggiato dai maggiori matematici e presso quell'Accademia ch'egli ebbe più tardi a proclamare « il primo tribunale d'Europa per le Scienze »; nel ritorno è ospite del Voltaire, dal quale, scrivendo confidenzialmente al D'Alembert ebbe a dire: « è per la verità un originale che merita di esser conosciuto ».